la Repubblica

Data 18-04-2008
Pagina 59
Foglio 1

www.ecostampa.it

È morto il poeta della Martinica, voce delle colonie

LA NEGRITUDINE DI AIMÉ CÉSAIRE

DARIA GALATERIA

Nel 1941, alla Martinica, mentre comperava un nastro per la figlia, André Breton, il padre della poesia surrealista, scoprì nella merceria il primo numero della rivista *Tropiques*. Aimé Césaire la presentava, e in quelle trentaquattro righe «cruciali» Breton scoprì un poeta fratello. La merciaia era sorella di un filosofo amico di Aimé Césaire, e combinò l'incontro. «Se sono quello che sono», dirà Césaire, «è in parte grazie a quell'incontro»; Breton «respirava la poesia come un polline; fu un'immensa scorciatoia per ritrovarmi». Breton a sua volta definì il *Quaderno del ritorno al paese natio* (in Italia da Jaka Book), che Césaire aveva pubblicato due anni prima, «il più grande monumento lirico del tempo».

All'epoca, Aimé Césaire aveva ventott'anni. Era tornato in Martinica nel 1939, dopo gli studi a Parigi. All'università aveva incontrato Léopold Sédar Senghor, e fondato la rivista l'*Etudiant noir*, tribuna anticoloniale. E aveva inventato una parola, «negritudine», destinata a addensare, nel mondo e nel secolo, l'identità e l'orgoglio della cultura nera. «Partire / come ci sono uomini-iena e uomini- / pantera, io sarei un uomo-ebreo / un uomo-cafro / un uomo indù di Calcutta / un uomo di Harlem che non vota. Direi tempesta./ Direi fiume. Direi tornado. Sarei bagnato di tutte le piogge./ E voi fantasmi salite da una foresta di belve braccate».

Mentre Breton (e, sulla stessa nave, Lévi-Strauss) era in fuga dalla Guerra mondiale, Césaire tornava incontro ai suoi tropici, riportando dall'Europa il bagaglio dell'indignazione; il dominio coloniale bianco si saldava nei suoi versi con tutte le schiavitù, e la rovesciava in epica del riscatto, e canto delle radici; «All'uscita dall'Europa / le correnti silenziose della disperazione». E metteva in guardia: «A volte mi si vede con un gran gesto del cervello, ghermire una nuvola... o un preludio di vento / non tranquillizzatevi oltre misura».

Mentre Senghor diventava presidente del Senegal, Césaire fondava il Partito Progressista Martinicano; sindaco di Fort-de-France, la capitale, dal 1945 al 2001, sarà il più longevo deputato di Francia per il Dipartimento d'Oltremare. In politica, in versi e a teatro lottava per tutti i popoli oppressi («Quanto sangue nella mia memoria! Sono lagune. Sono coperte di crani. Non sono coperte di ninfee»), e contro ogni forma di sfruttamento («L'esotismo non è cibo, per me»), e le atrocità del turismo sessuale. Per il poeta che nelle raccolte *Le armi miracolose* (in italiano da Guanda), *Catene* e *Laminaria* (Bulzoni) sempre «cantava il pugno duro», la Francia prepara funerali di Stato; Ségolène Royal ha chiesto che Césaire, un «faro del nostro tempo» entri al Pantheon. Certo Césaire non ha finito di gridare.

«Cominciare cosa? / ma l'unica cosa che valga la pena di cominciare: / La fine del mondo, perdio».

016323

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.